

Primo piano

Tutti in piazza per dire no alla violenza

leri manifestazione di Cgil, Cisl e Uil. Bertolletti, Ghilliani e Tarasconi: «Solidarietà ai familiari delle vittime»

Perthuisi Dalbajda

Il 1.a carnefina nella redazione del giornale parigino Charlie Hebdo suscita sdegno anche a Parma, dove ieri sera Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato una manifestazione in piazza Garibaldi, a cui hanno aderito anche Sel, Libera, Anpi e Partito democratico, per ricordare le persone uccise in nome di una follia terroristica, fondamentalista, e vili-gliacca.

Bandiere della pace

In piazza, a partire dalle 17.30, si sono date appuntamento circa 150 persone, tra appartenenti al sindacato, ai partiti, alle associazioni insieme a semplici cittadini, tutti riuniti senza simboli di partito. Gli unici tratti distintivi della manifestazione erano le candele e le bandiere arabate con la scritta Pace.

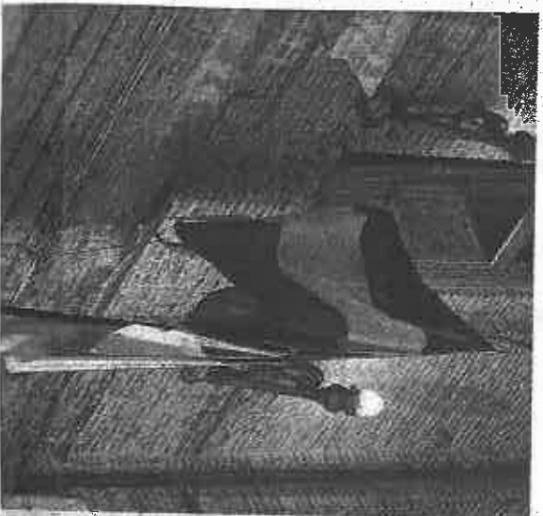
Ma, quella che in un primo momento sembrava una piazza unita, finì il minimo di silenzio in segno di rispetto verso le vittime, si è presto divisa nei toni usati per commentare l'attacco alla redazione di Charlie Hebdo. Da una parte c'era quella che potrebbe essere definita la manifestazione ufficiale, dall'altra un gruppo di giovani che, sotto lo striscione «L'amour plus fort que la haine, Je suis Charlie», ha espresso una condanna verso «l'Europa dell'assurto» e le colpe di un Occidente che sfrutta gli stranieri». «In Europa arrivano persone che scappano dalla Siria e da situazioni di guerra e miseria. Certo, libertà, mentre spesso vengono sfruttate. Ma alcuni non ci stanno e si ribellano», afferma dal megafono Alberto Marzocchi, mentre un ragazzo, dopo di lui, si è lanciato in una filippica contro i partiti, prima di scagliarsi contro quelli che «considerano ogni integrante un terrorista».

La ferma replica

Parole che non sono ascoltate piaciute a Paolo Bertolletti. In piazza in rappresentanza della Cgil, critico verso Marzocchi e l'intervento a margine della manifestazione. «Questa manifestazione è stata organizzata da Cgil, Cisl e Uil, se desideravate parlare, potevate chiederlo. Serve un minimo di educazione». Secca la replica di Marzocchi: «La manifestazione è di tutti».

Parma si ribella all'attacco

Politiche a parte, per Bertolletti era importante essere in piazza «per testimoniare solidarietà nei confronti dei familiari delle vittime e per dire che anche Parma si ribella all'attacco di Parigi». Federico Ghilliani, segretario della Cisl, si richiamava invece «ai valori fondativi della nostra società, tra cui la libertà di stampa, una libertà difesa a caro prezzo nel corso della storia». «Dobbiamo dire che la violenza non è mai una risposta», conclude, mentre Marcello Tarasconi, segretario generale aggiunto della Uil afferma: «C'è stato un attacco e quella libertà, di cui la stampa è una nobile espressione».



IN MUNICIPIO
Bandiera francese a mezz'asta
In segno di rispetto, il sindaco di solidarietà verso la redazione francese del Comune di Parma ha deciso di sequestrare il vessillo francese in Municipio, accanto a quella di Olyvia. Entrambe le bandiere intorzieranno a mezz'asta, in segno di lutto. «Sembrò dire che di noi nessuna è tutta la mia solidarietà alla Francia, ai francesi e al sindaco di Parigi Anne Hidalgo», ha così commentato il sindaco parmano. «Parma è omnia ogni fondamentalismo, per la libertà di opinione e di stampa. Ci auguriamo che un orrore di questo genere non pesi in futuro».

«Matite in alto. Per la libertà d'opinione»

LICEO BERTOLUCCI MANIFESTAZIONE DI STUDENTI IERI A PIAZZALE BARBIERI: «MA ADESSO NON SI SCIVOL NELL'RAZZISMO»

Marta Grazia Marinucci

Le Matite e penne levate al cielo, un foglio con l'hashtag #JeSuisCharlie e poi le note dolorose dell'assurto, solitamente suonate nelle cerimonie funebri militari, hanno accompagnato il minuto di raccoglimento che i ragazzi delle sezioni musicali del liceo Attilio Bertolucci di Parma hanno dedicato alle 12 vittime dell'attacco parigino avvenuto mercoledì, nella redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo. Un minuto, per ricordare, per essere presenti, per testimoniare anche fisicamente quanto sia importante non tacere di fronte alla spietata violenza che due giorni fa ha tentato così di minare la libertà di stampa.

Le matite levate quando studenti e professori si sono ritrovati insieme non hanno avuto dubbi sul fatto che c'era l'urgenza di fare qualcosa: «Il mio cellulare ha finito zitato a squillare alle 7.30 - racconta la docente di scienze motorie Francesca Alletto - e una volta arrivata a scuola ho immediatamente insieme alla preside, ai docenti e ai rappresentanti degli studenti ci siamo dati da fare per organizzare questo momento».

Così alle 12 in punto un centinaio di ragazzi, dal 15 al 18 anni, si sono radunati sulla rotonda di piazzale Barbieri e accorpando dalla torretta situata da Matteo Federici della S'A, si sono fermati per un minuto stringendo tra le mani quelle matite che sono diventate il triste simbolo di una libertà che oggi più che mai deve essere difesa costantemente. «Credo che dovremmo far sentire la nostra voce ogni giorno», commenta Marco Clonni della S'A - perché proprio noi, che siamo l'avverbia, vogliamo che nel nostro futuro siano tutelati tutti i diritti fondamentali dell'uomo». Infatti insieme alla



crudeltà dell'eccidio compiuto quello che a più scalpare è proprio il fatto che sia stata attaccata la libertà di opinione - commenta la preside, «vogliamo dimostrare il nostro impegno affinché massacrati del genere non si ripetano più».

Ma questo, purtroppo, non è il punto in generale ma il punto di un unico aspetto su cui riflettere. Qualcosa altro genera apprensione tra i docenti. Dopo l'attentato del 7 gennaio preoccupa il fatto che molti giovani potrebbero ca-

dere in facili reazioni contro i propri compagni islamici o che più in generale metturno pensierosi razzisti nei confronti delle comunità presenti sul territorio. «Ora dobbiamo impegnarci non solo per garantire la tutela della libertà e della salute politica, ma dobbiamo anche stare attenti affinché non si generi una guerra contro la comunità islamica», ha chiesto la professoressa Alletto. E quello degli insegnanti è un timore del tutto legittimo dal momento che, come ha spiegato anche Marzocchi, «tra i ragazzi se ne parla e c'è chi ha accusato senza dubbi la comunità islamica, non distinguendo però tra i fanatici e coloro che semplicemente professano una religione diversa». Sicuramente ciò che ieri ha spinto più di cento ragazzi a scendere in piazza, per testimoniare il dolore e la rabbia provocata da tanta violenza, è un sentimento comune che vuole superare le barriere del razzismo e unire le persone nella consapevolezza che diffondere e tutelare i propri diritti non può dividere e a volte non re per questo significa essere uomini liberi. ▶

VIALE MARIA LUGIA INSIEME AL PRESIDE CAMPANINI GLI STUDENTI SONO ANCHE USCITI IN CORTILE PER MANIFESTARE

«Je suis Charlie»: silenzio al Romagnosi

Emilio Gatti

Le Matite tenute in mano come fossero fiascole, per diffondere la libertà di pensiero, dopo l'attacco terroristico a Parigi. Ieri mattina, gli studenti del liceo Romagnosi hanno osservato un minuto di silenzio, scossi dall'assalto armato alla sede del settimanale satirico «Charlie Hebdo».

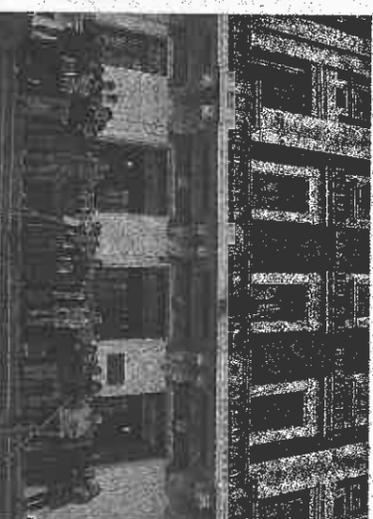
Poi tutti i rappresentanti degli studenti sono usciti in cortile, dopo l'intervallo, per ripetere con binocolo, fra i vari ragazzi e ragazze, e anche una ragazza musulmana, studentessa con il velo, per ribadire che la mobilitazione con-

tra la violenza riguarda tutti. Dolore, rabbia e indignazione si sono mischiati nelle aule. Gli studenti hanno steso e distribuito fogli con la scritta «Je suis Charlie», anche lo sono Charlie, il messaggio di solidarietà per i vignettisti uccisi da fanatici islamisti.

«Abbiamo deciso di organizzare questa iniziativa per difendere la libertà di opinione, e per manifestare contro ogni tipo di violenza dettata da presunzioni e fanatismi. Abbiamo portato i manifesti, e abbiamo deciso di fare un minuto di silenzio nei corridoi, poi, assieme al preside, siamo usciti nel cortile», spiega Tommaso Moroni, uno dei quat-

tro rappresentanti di Istituto. «Volevamo fare un attimo di riflessione in silenzio, dopo tanti commenti a caldo. A scuola c'è stato molto dibattito. Quello che è successo ha sconvolto molte persone». In ogni classe, i giovani si sono messi a discutere di religione e immigrazione. Si sono divisi in due gruppi: quelli che temono una deriva dell'islam, in un'Europa dove l'integrazione ha fallito, e quelli che invece invitano ad andare oltre la paura, a non generalizzare.

«Si sta aprendo un periodo molto buio, per l'occidente. L'Italia non è dentro una campagna di vetro, ne avremo anche noi



putroppo di manifestazioni di questo genere - dice Tommaso, studente di 11°. I professori erano colpiti dal fatto che avessero parlato un giorno satirico, erano indignati e cercano sempre di introdurre il dialogo, che è compito della scuola». E tra i docenti, c'è anche chi si è messo a piangere per quello che era successo. Anche il liceo Attilio Bertolucci ha aderito all'iniziativa del preside del Romagnosi Campanini di manifestare con matite al cielo, in segno di solidarietà alle vittime del terrorismo, e così tutti gli studenti sono usciti in cortile, subito dopo la campanella di metà mattina. ▶